



Un amore di gioventù (2011)

Aderendo con grazia alla tradizione cinematografica francese, la Hansen-Løve racconta la quotidianità di un sentimento ossessivo.

Un film di Mia Hansen-Løve con Lola Creton, Sebastian Urzendowsky, Magne-Håvard Brekke, Valérie Bonneton, Serge Renko. Genere Drammatico durata 111 minuti. Produzione Francia, Germania 2011.

Uscita nelle sale: venerdì 22 giugno 2012

La regista Mia Hansen-Løve dirige un film sul tema dell'adolescenza vissuta attraverso l'animo dei due protagonisti, Camille e Sullivan.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

Camille ha quindici anni e un amore grande. Sullivan ne ha diciannove ed è l'oggetto di quell'amore immaturo e totale. Innamorato perdutamente di Camille, il ragazzo è comunque deciso a partire per il Sudamerica in cerca di se stesso e lontano dall'abbraccio soffocante di lei, che non concede margini, respiro, alternativa. La partenza di Sullivan sconvolge la vita di Camille, che tenta il suicidio e poi prova a vivere la sua vita tra le braccia di un maturo architetto norvegese di cui diventa assistente e compagna. Diversi anni dopo, lungo le strade di Parigi, ritroverà Sullivan e con lui un sentimento mai sopito. Ossessionata da quell'amore, Camille si tufferà di nuovo nel suo amplesso e nelle sue promesse disattese.

Attrice ieri per Assayas (che poi la sposa), regista oggi, Mia Hansen-Løve gira il suo terzo film e alla maniera di Truffaut ricrea e reinventa sul set momenti e situazioni vissute nella vita. Come il 'primo amore', quello che non si scorda mai, quello esagerato, quello né con te, né senza di te, quello idealizzato che produce l'imprinting soprattutto se consumato in condizioni di 'affetto'. Quello che Camille nutre per Sullivan e che non la fa respirare. Pedinando due adolescenti in amore, la giovanissima regista francese, classe 1981 e un passato tra le pagine dei Cahiers, racconta la quotidianità di un sentimento ossessivo, di una tempesta emozionale che prende la vita e la rivolta come un guanto.

Aderendo con grazia alla tradizione cinematografica francese, la Hansen-Løve esibisce un'idea di cinema che si nutre dei casi della vita, delle pagine dei libri letti e dei film visti (quelli di Rohmer, quelli di Bresson), restituendo all'amore l'immediatezza dei corpi. Libera dalle gabbie narrative imposte molto (e troppo) spesso dalle produzioni, l'autrice si prende tutto il tempo e i silenzi del mondo mettendo a punto una relazione dove a dire è il linguaggio fisico e materico del corpo e degli sguardi. Eppure qualcosa non va. Dentro un film che pratica con indubbio stile i topoi dell'amore in guerra e prende luce dalla freschezza e dal talento imbronciato di Lola Créton, non c'è nessuna sensibilità da incendiare, nessuna immagine da visualizzare. Il bello stile diventa maniera e la regista manca l'appuntamento con quell'età della vita che presenta in sé una natura drammatica.

Il tempo dell'adolescenza di Camille non diventa simbolo di una 'condizione umana' generale, di una dimensione che è insieme anagrafica ed esistenziale. Incapace di autodeterminarsi e di affrancarsi da un primo amore fallimentare, l'irritante e cocciuta protagonista della Créton governa il film fino a esasperarlo, fino a non riuscire a parlare d'altro, fino a non dire niente altro. Mai inserita in un quadro più ampio di osservazione del paesaggio umano che la circonda, delle figure che incontra e delle loro relazioni, Camille insegue testarda un 'cappello' e una deriva abilitata a promuovere esclusivamente la sconfitta e la negazione della maturità.